



«CITY OF GUITARS» Billy Gibbons in piazza a Locarno

Il 22 e 23 settembre Locarno si trasformerà nella «City of Guitars» grazie a un evento ad entrata gratuita che porterà in piazza Grande alcuni dei più talentuosi chitarristi italiani e internazionali che non si limiteranno a esibirsi sul palco, dando sfoggio delle loro abilità con le sei corde, ma saranno a disposizione del pubblico raccontando aneddoti e retroscena delle loro carriere e proponendo esclusivi *clinic* dove insegneranno alcuni trucchi del mestiere a

chi vuole migliorare la propria tecnica e le proprie capacità compositive. La lista degli ospiti è impressionante: da Stef Burns, il fidato chitarrista di Vasco Rossi, a Federico Poggipolli, collaboratore di Ligabue, da Billy Gibbons (fotogonnella), il leader degli ZZ Top che si esibirà sui balconi di piazza Grande a Jean-Paul «Bluey» Maunick e Francisco Sales degli Incognito, da Nic Cester dei Jet a Gretchen Menn, una delle chitarriste emergenti più apprezzate

negli States. Da non dimenticare inoltre Massimo Luca, uno dei chitarristi storici di Lucio Battisti, Alex Britti, che ha suonato per Ray Charles, Buddy Miles e altri grandi, Maurizio Solieri, l'altro storico chitarrista di Vasco, Luca Stricagnoli, uno dei giovani virtuosi europei in grado di suonare tre chitarre contemporaneamente e Vic Vergeat, leader dei Toad e collaboratore dei Gotthard. Per saperne di più: www.cityofguitars.com.

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO PIEMONTESE*

«Tre filoni per interpretare Bach»

Da giovedì la 73. edizione delle Settimane musicali di Ascona

Prende il via giovedì, 6 settembre, la 73. edizione delle Settimane musicali di Ascona. Del programma - in cui troverà ampio spazio Bach, in varie e non scontate declinazioni - parliamo con Francesco Piemontesi, direttore artistico della longeva rassegna, nonché affermato pianista.

FABRIZIO COLI

La 73. edizione delle Settimane musicali di Ascona nasce sotto il segno di Bach. Come si articolerà?

«Parlare di un omaggio a Bach sembra quasi banale. Il programma però lo declina in tre filoni interpretativi. Da una parte c'è chi per esempio, come Ton Koopman o il clavicembalista Mahas Esfahani, presenta Bach con una ricerca filologica, sonora, più legata alla prassi esecutiva antica, con una conoscenza dei trattati dell'epoca, con strumenti originali. Da un'altra parte abbiamo diverse trascrizioni del Romanticismo o del ventesimo secolo, compositori come Busoni, Respighi, Webern che ripropongono brani di Bach scritti con la sensibilità della loro epoca, in modo quasi manierista. Pittori come Pontorno o altri fecero la stessa cosa con i quadri del Rinascimento. Infine c'è un terzo filone di quei compositori che, come Mendelssohn, Brahms e Ligeti e anche in parte Mozart, hanno per così dire avuto Bach come maestro spirituale».

Fragli interpreti, dove cadrà l'accento?
«Le Settimane musicali di Ascona sono tra i festival più longevi in Europa. Abbiamo una grande tradizione nata da una grandissima qualità. Anche io fin dall'inizio ho voluto dare spazio a grandi artisti e grandi orchestre, a musicisti con cui ho lavorato, direttori o partner di musica da camera che ho potuto scoprire come interprete, così come anche cercare di portare giovani talenti, musicisti che secondo me hanno tutte le caratteristiche per prendere il volo e diventare i prossimi grandi interpreti. D'altra parte viviamo in un Paese con molte orchestre sinfoniche e da camera di altissimo livello e mi è sembrato doveroso e opportuno invitare per esempio l'Orchestra della Tonhalle o l'Orchestra da camera di Basilea o un musicista come Heinz Holliger. La produzio-

ne musicale del nostro Paese è molto importante e non ho voluto trascurarla». **E fra queste orchestre c'è anche l'OSL...**
«Questa con l'Orchestra della Svizzera italiana è una bellissima collaborazione, presente praticamente dagli inizi delle Settimane, uno dei pilastri importanti per la nostra programmazione e la crescita della manifestazione. Quest'anno due concerti con l'OSI: il primo il 10 settembre diretta da Jeremie Rhorer e con il bravissimo violoncellista Augustin Hadelich. Proporranno tra l'altro il concerto di Ligeti, quindi molto impegnativo e splendido, che si riallaccia al terzo filone legato a Bach di cui parlavo prima. Poi come evento finale, il 15 ottobre, l'OSI, il Coro RSI e il direttore Markus Poschner presenteranno la *Messa da Requiem* di Verdi. Due grandi appuntamenti da non perdere».

Nel programma anche degli eventi speciali, a cominciare dal concerto per le famiglie del 15 settembre. Ce li illustra?
«È un evento organizzato dagli Amici delle Settimane. È gratuito ed ha l'intenzione di portare l'attenzione verso un pubblico di ragazzi e bambini. Devo dire infatti che normalmente l'età del nostro pubblico è piuttosto alta. Io vivo a Berlino da tanti anni e vedo molti concerti, anche con programmi impegnativi, dove invece anche la metà del pubblico è sotto i 40 anni. Gli altri due eventi speciali sono quelli della serie Debut che ho cominciato a creare all'inizio del mio lavoro alle Settimane. Il 22 ci sarà un giovane pianista locarnese, Alex Cattaneo. Sono contento di proporre qualcuno nato e cresciuto a pochi chilometri da dove sono cresciuto io e che comincia la stessa strada che ho iniziato io 15 anni fa. È una bellissima cosa. E poi ci sarà il violinista tedesco Tobias Feldman il 29 settembre».

* direttore artistico e pianista



FINO AL 15 OTTOBRE La chiesa di San Francesco a Locarno fra i luoghi della rassegna. Nel riquadro Francesco Piemontesi. (Foto Barra e Borggreve)

IL PROGRAMMA

6 SETTEMBRE

Tonhalle Orchester Zürich. Krystof Urbanski, direttore; Daniel Muller-Schott violoncello. Locarno*

10 SETTEMBRE

Orchestra della Svizzera italiana. Jeremie Rhorer, direttore; Augustin Hadelich violino. Ascona*

14 SETTEMBRE

Francesco Piemontesi, pianoforte. Ascona*

18 SETTEMBRE

Amsterdam Baroque Orchestra & Choir. Ton Koopman direttore, Ascona*

21 SETTEMBRE

Orchestra sinfonica nazionale della RAI. Alessandro Bonato, direttore; Enrico Dinò violoncello. Locarno*

24 SETTEMBRE

Kammerorchester Basel. Heinz Holliger direttore; Francesco Piemontesi, pianoforte. Locarno*

1. OTTOBRE

Mahler Chamber Orchestra. Renaud Capuçon, violino e direzione; Beatrice Muth-

let viola: Peter Harvey, baritono. Locarno*

4 OTTOBRE

Arcadi Volodos, pianoforte. Ascona*

8 OTTOBRE

Quartetto Belcea. Ascona*

12 OTTOBRE

Mehan Esfahani, organo e clavicembalo. Ascona*

15 OTTOBRE

OSI e Coro della Radiotelevisione svizzera. Markus Poschner, direttore. Locarno*

* I concerti a Locarno si tengono alla chiesa di San Francesco, ad Ascona nella chiesa del Collegio Papio. Ore 20.30.

EVENTI SPECIALI

15 settembre: Concerto per le famiglie, con Maurice Steger, flauti (Teatro di Locarno, ore 11); 22 settembre: Alex Cattaneo, pianoforte (Palazzo Sopracenerina, Locarno, ore 11); 29 settembre: Tobias Feldman, violino (Palazzo Sopracenerina, Locarno, ore 11). www.settimane-musicali.ch.

FESTIVAL DI ARZO

«Terra Matta», la vita narrata dal basso

Tre spettacoli che formano quasi una saga, per raccontare cinquant'anni di storia italiana dal basso, dal punto di vista di chi ha subito i colpi più duri. Questa è la vicenda di Vincenzo Rabito, un contadino siciliano semianalfabeta che un giorno decide di utilizzare la nuova macchina da scrivere per raccontare la sua vita. Il risultato? Più di mille pagine dattiloscritte, già raccolte in volume da Einaudi col titolo *Terra Matta* e oggetto, oltre che di un documentario presentato a Venezia nel 2012 e diretto da Costanza Quatriglio, di due spettacoli teatrali, come quello in tre momenti di e con Stefano Panzeri, che al Festival di Arzo, conclusosi domenica sera proprio con l'ultimo capitolo della trilogia, ha portato nel corso di tre serate l'intero e denso lavoro. Il tema è ampio e interessante, e lo spettacolo ha avuto il merito, sulla scorta dei diari, di ripercorrere una fetta di storia italiana, dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra, intrecciando ad essa storie di migranti italiani e italiane incontrati dall'attore in Sud America durante le tournèe di *Terra Matta*. Vincenzo Rabito in modo diretto, al riparo dalle narrazioni autocelebrative e dalle sirene del narcisismo, racconta di scelte accomodanti e che non avremmo da benpensanti vergogna a rinchiudere nel perimetro della viltà - con disinvoltura passa dalla tessera fascista alle fila del socialismo e alla democrazia cristiana, man mano che la storia scorre e i partiti si susseguono, così come le opportunità. Ma erano tempi in cui la gente prendeva la tessera seguendo l'arte dell'arrangiarsi che attiene, più che agli italici costumi, alla miseria nera, «all'ebica miserabile» (epoca miserabile) come scrive nei suoi diari dove l'italiano stentato si accompagna al siciliano, creando una seconda lingua con una sua letterarietà. Stefano Panzeri ha portato ad Arzo una voce limpida, onesta, accompagnando con la sua voce carezzevole il viaggio di una persona come tante, che ha deciso però di lasciare testimonianza scritta, raccontandoci chi potremmo essere se vivessimo in un'«ebica» tanto miserabile.

LAURA DI CORCIA

Vincent Van Gogh tra la bellezza della natura e l'angoscia della solitudine

Willem Dafoe interpreta il grande artista in «At Eternity's Gate» di Julian Schnabel, in concorso alla 75. Mostra di Venezia

Il LIDO DI VENEZIA «Dio mi ha dato il dono di saper dipingere, forse l'unico talento che ho, la ragione della mia esistenza. Io sono i miei dipinti». Ma quei quadri dai colori violenti, vorticosi, così «spessi, da sembrare sculture più che dipinti» - come diceva Gauguin - uniti al carattere balzano del suo autore, spingevano la gente a tentare di negare a lui, Vincent Van Gogh, quel talento speciale che in seguito sarà celebrato dal mondo intero e che Julian Schnabel, al suo quinto film, tenta d'investigare in *At Eternity's Gate*, in concorso ieri alla 75. Mostra del cinema di Venezia. Ma *Alle porte dell'eternità* non vuole essere una biografia, piuttosto

«un film sul significato dell'essere artista» e, soprattutto, partendo da quelle opere di Van Gogh più legate alle drammatiche vicissitudini della sua vita, cercare la chiave della loro creazione. Julian Schnabel - pittore, scultore e regista newyorkese - ha mescolato fatti veri e brani delle lettere di Van Gogh con scene e dialoghi inventati, nel tentativo «d'incappare nella verità». Willem Dafoe, il viso ossuto e l'aria ispirata, nel ruolo di Vincent Van Gogh, porta sullo schermo un uomo attratto dalla natura, della quale sente la bellezza e l'armonia e quel senso di eternità e di pace che lui riesce a trovare solo dipingendola.



PROTAGONISTA

Willem Dafoe è Van Gogh, uomo attratto dalla bellezza della natura. (Foto Keystone)

At Eternity's Gate è un interessante viaggio nei luoghi e tra i dipinti di Van Gogh, ma l'artista, così umano nella sua angosciosa solitudine, resta misterioso e lontano.

L'Europa a una svolta

Seducente e indecifrabile, invece, pare la definizione che meglio si attaglia a *Napszállta*, pure in concorso ieri, opera seconda di László Nemes che con il suo primo lungometraggio, *Il figlio di Saul*, nel 2016 ha ricevuto l'Oscar come miglior film in lingua straniera. *Tramonto* è la storia del ritorno a Budapest, da Trieste, di una giovane ragazza, Irisz Leiter, che cova l'ambizione di farsi assumere come

modista nel famoso negozio di cappelli che porta il suo cognome, perché fondato dalla sua famiglia. Ma invano. Il rifiuto che riceve nasconde i molti misteri legati all'incidento che uccise i suoi genitori; all'esistenza di suo fratello e al sentimento che circonda le sue vicende familiari. Allora Irisz, come in preda a una inarrestabile frenesia, decide di scoprire quanto le è possibile e - in una Budapest in preda a mille fermenti politici, religiosi e sociali - non esita a vestirsi da uomo per entrare in circoli e gruppi dai quali le donne sono tagliate fuori. László Nemes ci ha raccontato come questo film sia per lui un modo

per ripercorrere la storia a ritroso per «tornare a quel bivio, quel momento cruciale della storia in cui l'Europa colta, raffinata, cosmopolita, fece le scelte che la portarono ad autodistruggersi» con la Prima guerra mondiale, tra le trincee della quale *Napszállta* finisce. Lentissimo, con pochi dialoghi, il film si affida al bel viso pallido e ai grandi occhi della protagonista Juli Jakab e a lunghi e complicati piani-sequenza che ci portano tra la folla a spiare da vicino le reazioni di ogni personaggio in scena. Gran parte della storia resta oscura allo spettatore al quale il regista si affida fiducioso. Forse troppo.

MAX ARMANI